

Promozione assistita

# I PROFESSORI HANNO L'ANIMA?

di GIOVANNI COSTA

Gli universitari bloccati nell'ingresso in ruolo hanno attirato l'attenzione e creato un clima di solidarietà alla quale è difficile non associarsi. Il problema è parzialmente risolto per i ricercatori e, almeno a Padova e Venezia, per un ristretto numero di professori. Ci auguriamo venga risolto per tutti e che le attese imprudentemente create vengano corrisposte. Del resto le somme in gioco, arcignamente controllate da Tremonti, sono in percentuale qualche decimo di punto del crac Parmalat, dove sembra invece ci sia stata qualche distrazione. Ma ci auguriamo anche che il sistema dei concorsi venga subito bloccato, perché continua a creare nuovi casi.

È un aspetto poco presente nel dibattito di questi mesi. Il governo ha dovuto chiudere la borsa, perché si era creato un meccanismo perverso. Quando i professori dicono di aver vinto un concorso, dicono una mezza verità. I concorsi attuali sono una specie di fecondazione assistita. All'università che chiede di coprire un posto, la commissione prepara due idonei e cioè, nella metafora, due embrioni. Prima erano tre come nella recente legge sulla fecondazione, poi ridotti a due. Secondo una corrente dell'etica accademica, non sono ancora professori, non hanno l'anima che conquistano solo quando la facoltà richiedente decide l'impianto di uno (potrebbe anche non sceglierne alcuno, ma non accade praticamente mai). L'altro viene congelato per un massimo di tre anni e poi viene buttato. In questo periodo altre università

possono però chiederne l'impianto. Come prevedibile, è attivo un movimento per la vita potentissimo e, infatti, sono rari i casi di embrioni rimasti in frigorifero o finiti nella pattumiera. In questo modo, negli anni di vigenza di questo sistema è stato creato un numero di professori di parecchie volte superiore a quello del corrispondente periodo passato e, in certi settori scientifici, del tutto sproporzionato alle esigenze reali. L'altro dato veramente preoccupante è che tutti o quasi gli impianti sono avvenuti nella sede di origine, dove il meccanismo di cooptazione locale è prevalso su qualsiasi criterio di selezione e di ibridazione tra sedi universitarie. E, purtroppo, anche su qualsiasi criterio di programmazione e di bilancio. Le università hanno praticato una procreazione poco responsabile e posto le condizioni per un ritorno al centralismo ministeriale. Adesso se ne lamentano, ma i casi risolti sono quasi sempre stati contrattati con il ministero e non sempre in modo trasparente. Hanno usato molto male la loro autonomia e, per creare le condizioni per assumere nuovi professori, hanno moltiplicato a dismisura i corsi, aperto sedi periferiche in combutta con poteri locali, ma senza nessun criterio. Hanno inventato etichette accattivanti (oltre duemila nelle lauree triennali), che si rivelano spesso vere trappole in cui cadono i giovani meno provveduti, salvo scoprire che non riescono a trovare lavoro, come testimoniano le recenti lettere al direttore di questo giornale, nonostante i voti altissimi con cui vengono gratificati da alcuni professori che così si contendono studenti e posti.

*g.costa.cdv@virgilio.it*